

RITMI D'ITALIA

→ **Ritorni** Beppe Carletti ci parla di «Raccontiraccolti», album di sole cover

→ **Tracklist** Ci sono Ligabue, Zucchero, ma anche Graziani, Guccini e Ranieri

«Noi Nomadi, di nuovo in viaggio solo con le canzoni degli amici»

due «pesi massimi» del New York City Ballet (Jerome Robbins e Balanchine), due assaggi della raffinatezza di Roland Petit, il graffio di Martha Graham e il pathos di José Limón, le geometrie di Forsythe e la fluviale bellezza del «romanziero» della danza, John Neumeier. Il tutto alternato con l'efficace regia di Luciano Cannito con brevi didascalie filmate di presentazione fra un'«apparizione» e l'altra.

IL RITORNO DEI FAUNI

Alla resa dei passi, quelli che soffrono di più il confronto con le opere intorno, sono proprio i contemporanei. Il *Prélude* (2010) che Davide Bombana disegna sulle orme di Nijinskij è un arabesco di stile, giocato sull'inversione dei ruoli (è la «ninfa» Eleonora Abbagnato a essere ammaliata dalla sensualità del «fauno» Benjamin Pech). Un «giochino» autoerotico è anche *l'Après* (2001) di Thierry Malandain nonostante la prestanza dell'étoile Pech. Di fronte all'abbagliante passo a due dalla *Dama delle Camelie* (1978) di Neumeier (la coppia Abbagnato-Pech), impallidisce il pur dignitoso passo a due del *Romeo e Giulietta* (2010) di Cannito (ancora Eleonora affiancata da uno José Perez un po' spaesato). E non convince nemmeno l'esecuzione che i ballerini dell'Opéra (Abbagnato compresa) fanno di Forsythe (*The Vertiginous Thrill of Exactitude*, 1996) che non risulta né vertiginosa, né eccitante e nemmeno esatta nel disegno e negli spazi. Brillantissimo è invece il Balanchine di Tiler Peck e Gonzalo Garcia, più convincenti nel virtuosismo del *Ciaikovskij Pas de Deux* (1960) che nel post-romantico *Other Dances* (1976) di Robbins. Splendida è anche Linke, a 66 anni tornata interprete dell'assolo che la consacrò nel 1980: *Im Bade wannen* conserva perfettamente i rimandi alla solitudine e alla malinconia di una donna, nel rapporto meta-fisico con una vasca da bagno, ora oggetto da pulire ossessivamente, ora inospitale grembo materno. Così come struggente appare il manifesto esistenziale che Petit creò per Jean Babilée nel 1946. Oggi le «jeune homme» è un saettante e straziato Nicolas Le Riche, mentre Abbagnato è una «signora morte» puntuta e fatale.

Immacabili pilastri di un '900 attraversato a piedi scalzi, appaiono infine *Lamentation* (1930) di Graham calzato da Katherine Crocket e *La Pavana del Moro* (1949), capolavoro limoniano d'immacolata costruzione in cui spicca Katie Diamond, un diamante di nome e di fatto. ♦

Macché crisi creativi, «siamo stakanovisti noi». Ride Beppe Carletti, a proposito del nuovo cd dei Nomadi, tutto di cover. È perché troppo spesso le canzoni di ieri sono meglio. «E chissà che non faremo una festa tutti insieme?»

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

«Noi in crisi creativa? Ma figurati, saremmo già pronti per un disco d'inediti». Beppe Carletti, leader storico dei Nomadi, smentisce sdegnosamente il teorema per cui chi incide un album di cover lo fa perché non ha niente da dire. «Noi scriviamo e suoniamo sempre, siamo degli stakanovisti. Ma stavolta ci andava così, era un'idea che ci frullava in testa da un po'. Abbiamo avuto carta bianca: solo i pezzi che volevamo noi, nessuna imposizione». E la band emiliana, per questo *Raccontiraccolti*, ha pescato da territori amici, da «vicini di casa» come Ligabue e Zucchero. *Hey Man*, il primo singolo, ospita la voce di Sugar, che nelle righe di presentazione descrive il gruppo come «gente nostrana senza boria né buriana».

Scelte di cuore nella scaletta, autori con cui Beppe e soci hanno rapporti di stima ed amicizia. Del Liga rifanno la toccante *Il giorno di dolore* che uno ha: «È la mia preferita, perché dedicata a una persona (il giornalista Stefano Ronzani, ndr), che ho conosciuto e apprezzato». Poi c'è *Monna Lisa* di Graziani, «uno che nessuno se lo fila, ma era un grande». I Ribelli di *Chi mi aiuterà*, «per ricordare Demetrio», ma anche Vecchioni, Ruggeri, Venditti, Bennato, De Gregori, Ranieri (un'ultramelodica *Vent'anni*) e l'immacabile Maestro Guccini (*Autogrill*). Più *Due re senza corona*, inedito «nomade» diffuso solo live e su internet.

La vecchia guardia, insomma. «Diciamocelo: le canzoni di ieri sono meglio di quelle di oggi. I giovani so-



Sempre in strada I Nomadi, di cui è in uscita l'album «Raccontiraccolti»

no bravi, per carità, ma hanno un altro modo di vedere la vita. E cercano tutto il successo. Quando ci hanno detto che avrebbero censurato *Dio è morto*, noi ce ne siamo fregati e abbiamo tirato dritto. Adesso per finire in tv ci si piega a qualsiasi compromesso». Altri tempi, pure in politica. «Un disastro. Poca fermezza da una parte e troppo strapotere dall'altra.

A proposito di politica

«La sinistra? Deve tornare nelle strade, entrare nelle case...»

Bisognerebbe tirare una riga e ricominciare daccapo. L'Emilia rossa non c'è più, ora in fabbrica ci sono gli immigrati e i «rossi» di un tempo sono dei padroncini che non hanno più voglia di fare i volontari alle feste dell'Unità. Però sta venendo su la Lega, che ha anche lei i suoi begli

scheletri negli armadi, perché fa quel che faceva in passato il Pci: entra nelle case, mette i gazebo davanti alle fabbriche, si fa vedere. La Sinistra dovrebbe ritornare sulla strada».

S'infervora, Beppe, di fronte alle recenti dichiarazioni di Marchionne: «Lui un metalmeccanico? Ma che non ci prenda per il c... E, poi, forse si dimentica di tutti i soldi che la Fiat ha ricevuto dall'Italia. Dai, torniamo a parlare di musica, che è meglio». Eh, sì. Le cover dei Nomadi sono semplici e senza stravolgimenti: «Mica volevamo dire: guarda un po' come si fa. Quei pezzi sono piccole opere d'arte, meritano rispetto». A metà novembre partirà il tour teatrale, ma Carletti guarda più in là, al cinquantesimo dei Nomadi: «Sarà fra tre anni, eppure ogni tanto già ci penso. Mi piacerebbe una festa con tutti gli amici, Ligabue, Guccini, Zucchero: perché non sognare in grande?». ♦